

La concezione di Dio nella lettera di Giacomo

Da F. MUSSNER, *La lettera di Giacomo*, Paideia, Brescia 1970, pp. 141-142

Dati statistici

Dio (Padre) viene designato 16 volte con «[ho] theòs»; 8 volte con «kyrios» (anche Cristo viene chiamato così, 6 volte: 1,1; 2,1; 5,7.8.14.15); 3 volte con «patèr» (di cui una con «patèr ton fòton», *padre delle luci* in 1,17). A ciò si aggiungono come predicati divini «nomothètes» (*colui che pone la legge*) e «critès» (*giudice*) (4,12). L'attributo divino «theòs» o «kyrios» si trova qualche volta in citazioni dell'A.T. (2,23; 3,9; 4,5; 5,5.11b) e in locuzioni tradizionali stereotipe, come «dicaiosyne theou» (*giustizia di Dio* 1,18), «enòpion kyriou» (*di fronte a Dio* 4,40), «en to onòmati tou kyriou» (*nel nome di Dio* 5,10, cfr. anche 5,14 riferito a Cristo). È certo un caso se «theòs» appare solo fino a 4,18 incluso, mentre poi ricorre solo «kyrios».

La natura di Dio

Per Giacomo è cosa ovvia il monoteismo, che egli riconosce addirittura ai demoni (cfr. 2,19). È vero che Dio è il creatore ('padre') di tutto (1,17) e che pertanto non è pensabile per Giacomo alcuna primordiale opposizione tra Dio e il mondo; inoltre è cosa sicura che l'uomo è creato a immagine di Dio, il quale fa abitare in lui il suo Pneuma/Spirito (cfr. 3,9; 4,6). Tuttavia per il vero credente sussiste «inimicizia col mondo» (4,5; cfr. 1,27); però l'«amore del mondo», come risulta chiaramente da 4,1-4, sta nell'inclinazione disordinata e nell'amorale cedimento al mondo e alle sue cupidigie. Ciò non ha nulla a che vedere con la visione gnostica del mondo.

L'essere di Dio non ha nulla di demonico; Dio anzi nel suo essere e nel suo agire è semplice e 'univoco'; egli dà senza calcolo («aplòs», 1,5); non tenta nessuno al male, perché il male stesso non giunge fino a lui («apèirastos» 1,13); non è capriccioso e 'variabile' come gli dèi pagani; da lui provengono solo doni buoni (1,17).

Con libera sovranità Dio dà inizio anche alla nuova creazione escatologica, mediante la sua potente parola (1,18). Poiché egli è il Signore, il fedele deve 'sottomettersi' e "avvicinarsi" a lui gioiosamente (4,7) e permettergli di essere Signore in modo completo, anche nei progetti per la propria vita (4,13s). Agli umili Dio dà la grazia, anzi una «grazia ancor maggiore» di quella che fu la grazia della creazione (4,6). Egli è per i suoi il «Dio vicino» (cfr. 4,7b), che esaudisce la preghiera fiduciosa (1,5; 5,15-17), misericordioso e buono (5,11), e perdona i peccati (5,15).

Dio ama la giustizia sociale (cfr. 1,27), odia e vendica il torto (5,4-6). Perciò ha anche eletto i poveri all'eredità del suo regno (2,5) e nella sua comunità esige per i poveri onore e interessamento (2,3-5.15s). Nella sua mano sta l'avvenire della vita terrena (4,15) e di quella futura (4,12). Essendo il legislatore, egli è anche il giudice (4,12). Il suo severo giudizio è diretto soprattutto contro i ricchi antisocialmente orientati e decaduti senza coscienza nei piaceri della vita (5,1-6); inoltre, contro quella fede esteriore, che pensa di poter rinunciare alle opere dell'amore (2,14), e contro ogni forma di mancanza d'amore verso il prossimo (2,9-12; 5,9). Ma a coloro che si comportano bene nelle difficoltà e nelle prove e lo amano, egli dona finalmente la corona della vita (1,12).

Quindi Dio, secondo la Lettera di Giacomo, è principalmente il Signore, il Padre, il Giudice, e pertanto il Dio vivente, il quale non sta 'al di là' della sua opera, ma ne è intensamente 'partecipe'. Tale precisa idea di Dio corrisponde a quella dei profeti e di Gesù. Anche nella concezione di Dio appaiono così i chiari contorni teologici della Lettera.